

INTERVISTA A DON ANDREA CAELLI, RETTORE DEL SEMINARIO DIOCESANO

LA CARITAS CASA E SCUOLA DELLA COMUNIONE

Si apre il VII Convegno diocesano dal titolo "Caritas in cammino nella Chiesa di Como". Un appuntamento particolarmente atteso sia per il prossimo Sinodo sia perché esso cade in occasione dei trent'anni di fondazione della Caritas di Como. In questa pagina la nostra intervista a don Andrea Caelli, che ci anticipa i contenuti del suo intervento. Inoltre una sintesi dei contributi di riflessione giunti dalle diverse zone diocesane

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA



"Partendo dalla spiritualità di comunione, che la Chiesa italiana è richiamata a vivere in questo decennio, anche la Caritas sta crescendo in questa dimensione. Non c'è carità senza vera comunione. Questo è il tema centrale del Convegno diocesano, su cui vorrei sollecitare spunti di riflessione". Con queste parole don Andrea Caelli, rettore del Seminario diocesano, ci annuncia il senso del suo intervento al VII Convegno diocesano "Caritas in cammino nella Chiesa di Como" che si tiene sabato 31 maggio a Regoledo di Cosio (Sondrio).

"Intendo anche seguire in filigrana - continua don Caelli - la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II "Novo millennio

ineunte", pubblicata al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, che è il documento di programmazione per l'attività pastorale di questo decennio, in particolare prendendo spunto dal punto n° 43, in cui è sottolineato che la Chiesa è casa e scuola di comunione. In modo analogo metto in evidenza che la Caritas è anch'essa casa e scuola della comunione".

Un luogo pastorale ed operativo, e anche con una funzione pedagogica...

"Non esistono strutture efficaci, se questa dimensione, questa vita di Dio, non si esprime sia nel contenuto della carità sia nello stile e nel metodo di lavoro delle strutture. Se si vuole evangelizzare, la preoccupazione non è riservata soltanto alle ope-

re di carità da fare, ma anche a come si fanno. E lo stile deve essere quello della comunione. Un esempio concreto? I servizi della Caritas sparsi sul territorio non siano soltanto luoghi di intervento caritativo pratico, ma abbiano anche e soprattutto una forza evangelizzante. Ciò mette in gioco, ovviamente, anche tutte le persone, volontari e non, che vi sono coinvolte, le quali non devono far esprimere la propria carità, ma la carità e lo stile di Dio. Inoltre, là dove c'è preoccupazione solamente di efficienza, là dove si è preoccupati di rincorrere i bisogni, là dove il problema principale è l'operatività, molte volte il rischio è di schiacciare un clima di carità tra chi opera che è parte integrante della carità stessa".

"Sentire il fratello come uno che ti appartiene": quale cammino della comunità cristiana in questa direzione?

"Qui nasce il ruolo della Caritas, non come lo spazio-delega della carità diocesana, ma come l'elemento formativo ed educativo, che immette un criterio, una logica evangelica nella Chiesa. Oggi uno dei rischi maggiori della Caritas è di essere considerata, nella rete di collegamento con le diverse realtà sociali, come uno dei tanti strumenti disponibili che operano a livello istituzionale ed associativo. Ciò snatura il suo ruolo nella Chiesa e favorisce anche una sorta di deresponsabilizzazione dei credenti, i quali di fronte a un fratello bisognoso sono tentati a pensare: "tanto c'è la Caritas", e non si ritengono coinvolti in un'azione caritativa di grazia a livello personale".

La Caritas di Como compie 30 anni e davanti a sé ha

ancora tanta strada da percorrere...

"Teri, e ancor più oggi, la Caritas è sottoposta a mille sollecitazioni e richieste da parte della società. La sua disponibilità, di fronte alle emergenze, è totale a livello locale, in Italia e nel mondo. Il suo è un cammino faticoso, utile e prezioso. Ma insisto: la sua legittima funzione operativa sia affiancata anche da un'azione formativa che permetta di creare uno stile di lavoro cristiano, un clima e una familiarità, che siano di esempio per tutti coloro che vogliono impegnarsi sul fronte della solidarietà. E poi, tengo a sottolineare, evitare un facile errore: criticare e mettersi in una logica di contrapposizione rispetto a tutti coloro che, all'interno della Chiesa e nella società, sono impegnati in altri cammini, altrettanto importanti, altrettanto utili. L'umiltà ci guida così a cercare la collaborazione di tutte le energie presenti sul territorio, ascoltare le diverse forze ecclesiali

presenti, riconoscere la fatica degli altri, comunicare all'esterno con più facilità".

Dare anima agli strumenti di comunione, respingendo le tentazioni egoistiche, la competizione, la diffidenza. Come dobbiamo convertirci nella comunità cristiana?

"Appunto non alimentando la mentalità della contrapposizione, non sentirci una parte di un settore che ha in mano la garanzia e l'assoluto di ogni evangelizzazione. Tuttavia è altrettanto importante impegnarci in una maggiore azione di sensibilizzazione a più livelli, perché il progetto della Caritas si radichi tra la gente, tra i giovani, nelle parrocchie, tra i sacerdoti, nelle varie zone della diocesi (ognuna con le sue problematiche - i problemi della Valtellina non sono quelli di Como) e coinvolga sempre più persone di buona volontà".

CLAUDIO BERNI



I CONTRIBUTI GIUNTI DALLE ZONE PER DELINEARE IL FUTURO PERCORSO OPERATIVO DELLA CARITAS, DALLE PARROCCHIE LO SLANCIO VERSO LA SOLIDARIETÀ

Il VII Convegno diocesano "Caritas in cammino nella Chiesa di Como" è anche momento di confronto sulle diverse esperienze caritative in Diocesi. In questi mesi, anche in preparazione all'imminente Sinodo diocesano, numerosi sono i contributi giunti dalle diverse zone e dai diversi centri Caritas ed essi rappresentano un prezioso materiale di riflessione per delineare il percorso operativo dei prossimi anni.

Leggendo le relazioni, messe a punto su sollecitazione della stessa Caritas, emergono alcune linee guida e alcuni suggerimenti di particolare interesse. Innanzi tutto si evidenzia la comune esigenza di una maggiore conoscenza nelle parrocchie dell'atti-

ività dei Centri di Ascolto e del lavoro svolto dalla Caritas nelle zone. E ciò anche per aumentare la collaborazione interparrocchiale, che si è sviluppata proprio con la nascita dei Centri di Ascolto. A questo proposito è auspicata la presenza degli stessi operatori dei CdA nei consigli pastorali parrocchiali e nel consiglio pastorale zonale, la presenza di un incaricato Caritas in ogni parrocchia, la costante attività informativa di un sacerdote referente Caritas nei confronti dei confratelli, l'attenzione alla formazione e all'informazione di adolescenti e giovani presso i gruppi di catechismo.

Sul fronte della famiglia, da più parti si sottolinea un maggio-

re impegno per permettere la partecipazione della famiglia allo sviluppo della società e quindi un suo più capillare impegno sul fronte della carità e della solidarietà. E ciò negli ambiti più disparati: la parrocchia, l'oratorio, i gruppi di sostegno familiare, le catechesi, le associazioni di volontariato, il doposcuola e così via. L'auspicio è che la famiglia cristiana sia sorgente di evangelizzazione nella realtà del mondo contemporaneo attraverso la proposta di "nuovi stili di vita", come l'accoglienza, l'attenzione all'altro, la condivisione, la sobrietà. Particolare attenzione è rivolta proprio al sostegno dell'attività dei gruppi familiari, realtà dove vivere concretamente il senso di appar-

tenenza alla comunità. Importante, infine, coinvolgere nei vari servizi (catechesi, animazione, eccetera) la coppia in quanto tale invece che il singolo, per una testimonianza di comunione condivisa e vissuta.

La figura e la funzione del sacerdote sono fondamentali. Innanzi tutto alla comunità cristiana e parrocchiale si chiede di sostenere, con affetto, vicinanza e amicizia, i sacerdoti nello svolgimento del loro ministero. Ai preti, d'altro canto, si chiede una maggiore attenzione all'ambito della testimonianza della Caritas, favorendo anche esperienze di contatto diretto con le strutture e i gruppi che direttamente vi operano; una costante sensibilità all'attività del Centro di Ascol-

to e alle proposte di apertura che possono arrivare dalla Caritas; una quotidiana accoglienza delle difficoltà delle persone più povere come "problema" suo e di tutta la comunità.

Infine, ma non ultima, la dimensione spirituale e liturgica per "generare una parrocchia missionaria". E ciò attraverso la partecipazione all'Eucaristia domenicale, la costituzione di una Giornata della carità in tutte le parrocchie della Diocesi, dare spazio nel ritrovo domenicale agli stranieri immigrati cattolici, coinvolgere la Caritas o i Cda a presentare il proprio lavoro nelle comunità parrocchiali, soprattutto nei giorni di festa.